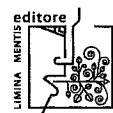


Collana Esprit

40



Direttore di collana: Ivan Pozzoni
Direttore editoriale: Lorena Panzeri

ISBN: 978 - 88 - 98496 - 04- 4

Finito di stampare nel mese di Giugno 2013

"Casa editrice Limina Mentis" è Editore registrato presso l'Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR).

Copyright © 2013 Casa Editrice Limina Mentis di Lorena Panzeri, Villasanta (MB).

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

*LA FILOSOFIA TEDESCA
DELL'OTTOCENTO*

II

*TEMI E PROBLEMI DELLA FILOSOFIA
IN GERMANIA DA KANT A DILTHEY*

a cura di
Alessandro Medri

SOMMARIO

PREFAZIONE	» 5
PRESENTAZIONE	» 9
ERNST CASSIRER. KLEIST E LA FILOSOFIA KANTIANA CONFERENZA TENUTA IL 15 NOVEMBRE 1918 PRESSO LA SEZIONE BERLINESE DELLA SOCIETÀ KANTIANA. (Traduzione di Asdrubale Montanari)	» 25
KANT E IL TRASCENDENTALE. IL VALORE EPISTEMOLOGICO DELL' A PRIORI (Giacomo Borbone)	» 73
INTRODUZIONE	» 73
IL SIGNIFICATO DEL TRASCENDENTALE	» 74
LOGICA TRASCENDENTALE COME LOGICA SPERIMENTALE	» 82
L' A PRIORI RELATIVIZZATO	» 95
CONCLUSIONE	» 103
BIBLIOGRAFIA	» 105
RIFLESSIONI A PARTIRE DALL'IDEA DI UNIVERSITÀ IN KANT (Natascia Mattucci)	» 109
IL DIVENIRE STORICO DELLA RAGIONE: L'ORIGINALE CONTRIBUTO DI AUGUST L. HÜLSEN ALL'IDEALISMO TEDESCO (Ezequiel L. Posesorski) (Traduzione dall'inglese di Alessandro Medri)	» 135

INTRODUZIONE	» 135
LA DEDUZIONE TRASCENDENTALE DELLA STORICITÀ RAZIONALE	» 139
LA STORIA CRITICA DELLA CULTURA UMANA	» 142
L'ARTICOLAZIONE SISTEMATICA DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA	» 153
CONCLUSIONE	» 155
L'AUTOANNULLAMENTO DEL CONCETTO NELLA <i>WISSENSCHAFTSLEHRE</i> (1804) DI FICHTE	» 159
(Antonino Spinelli)	
IL CONOSCERE FILOSOFICO E IL CONCETTO	» 159
L'AUTOANNULLAMENTO DEL CONCETTO	» 164
FATTUALITÀ E GENESI	» 169
LA LUCE	» 175
CONCETTO ORIGINARIO E VITA	» 178
L'ASSOLUTO E IL SAPERE	» 185
LA DIVERSITÀ DELLE LINGUE NELLA FILOSOFIA HEGELIANA	» 189
(Libera Pisano)	
BIBLIOGRAFIA	» 203
LA FIGLIA DI NEMESI. MITOLOGIA E DIGNITÀ DELL'UOMO IN F.W.J. SCHELLING	» 205
(Francesco Forlin)	
INTRODUZIONE: L'UOMO, SIGNORE DI CIÒ-CHE-PUÒ-ESSERE	» 205
LA DIGNITÀ DELL'UOMO	» 208
NEMESI E MAYA	» 211
COSCIENZA E PROCESSO MITOLOGICO	» 215
LA DIGNITÀ DELLA COSCIENZA NELLA MITOLOGIA GRECA	» 222
CONCLUSIONE: POLITEISMO E DIGNITÀ DELL'UOMO	» 225
L'IDEALISMO AL TEMPO DI SCHELLING	» 227
(Antonio Melillo)	
ANIMA BELLA, GRAZIA E KALOKAGATHÍA	» 261
(Asdrubale Montanari)	

I. QUESTIONI DI GENERE	» 261
II. ANTECEDENTI. CAMPI SEMANTICI	» 263
III. PIETISMO E GRECOFILIA: WIELAND E GOETHE	» 268
IV. SCHILLER E LE PRINCIPESSE PRUSSIANE	» 276
V. LA MORTE DELL'ANIMA BELLA: NIETZSCHE, HEGEL.	» 285
VI. GRAZIA MIMETICA?	» 290
PENSIERO E TRASFORMAZIONE	
LA FILOSOFIA MARXIANA DELLA PRASSI E LA DIALETTICA DEL CAPITALE	» 295
(Alessandro Medri)	
BREVE RAGGUAGLIO BIBLIOGRAFICO RAGIONATO	» 321
RIFLESSIONI SULL'ETERNO RITORNO DELL'UGUALE IN FRIEDRICH NIETZSCHE E IMPLICAZIONI DELLA SUA TEORIA SULLA MODERNITÀ	» 325
(Federico Guardo)	
PREMESSA	» 325
LE FORMULAZIONI DELL'ETERNO RITORNO DELL'UGUALE	» 327
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	» 331
METAFORA PROIBITA. NIETZSCHE E LA RETORICA	» 337
(Marco Carassai)	
LA PSICOLOGIA COME ERMENEUTICA DELLA VITA SIMBOLICA. PROFILO DI CARL GUSTAV JUNG	» 363
(Alessandro Medri)	
PENSIERO SISTEMATICO E SISTEMA APERTO. DILTHEY A CONFRONTO CON L'IDEALISMO	» 383
(Francesca D'Alberto)	
I. DILTHEY SISTEMATICO?	» 383
II. IL KANTISMO DI DILTHEY	» 388
III. I CARDINI DEL SISTEMA SCHLEIERMACHERIANO	» 394
IV. IL SISTEMA DI DILTHEY	» 400
<i>LES ADIEUX</i> . CONSIDERAZIONI SULLA NONA SINFONIA DI MAHLER	» 405
(Alessandro Medri)	

RIFLESSIONI A PARTIRE DALL'IDEA
DI UNIVERSITÀ IN KANT
(Natascia Mattucci)

Un'anatomia dell'università nelle sue articolazioni e nelle sue contraddizioni costitutive la incontriamo nel *Conflitto delle facoltà* (1798), scritto nel quale Kant torna a fare riferimento ad alcune vicende del suo tempo – come già accaduto con gli interventi accolti nel principale organo di stampa dell'illuminismo berlinese («*Berlinische Monatsschrift*») – che lo avevano investito anche sul piano personale, mettendo in discussione la sua attività di studioso nei riguardi dell'autorità statale. Il conflitto vissuto in prima persona tra l'esercizio della libertà filosofica e il potere politico rappresenta lo sfondo che offre una contestualizzazione concreta e una spiegazione del modo in cui è costruita l'opera, come documentato dalla sua *Prefazione*:

Sotto il titolo generale, *Il conflitto delle Facoltà*, appaiono qui tre saggi da me composti con differente intendimento e in tempi diversi, ma pure adatti ad essere collegati in unità sistematica in una sola opera: solo più tardi mi accorsi che essi possono trovarsi convenientemente insieme in un unico volume (per evitare la dispersione), come il conflitto della Facoltà *inferiore* con le tre *superiori*¹.

La scienza e il suo sistema continuano a rappresentare un oggetto di analisi e riflessione in una prospettiva che non è più quella delle

¹ I. KANT, *Der Streit der Fakultäten* (1798), in KGS, Ak. Bd. VII, pp. 1-116; tr. it. *Il conflitto delle facoltà*, in I. KANT, *Scritti di filosofia della religione*, a cura di G. RICONDA, Milano, Mursia, 1989, p. 235. Lo scritto di Kant è citato dall'edizione dell'Accademia di Berlino (*Kant's gesammelte Schriften* – abbreviato KGS – hrsg. von der Königlich Preussischen, poi Deutschen Akademie der Wissenschaften, Berlin, poi Berlin e Leipzig, 1902 sgg.).

condizioni di possibilità o dei contenuti ma dei suoi rapporti e confini rispetto al potere dello Stato. La controversia delle scienze nel loro esercizio specialistico è presentata nella forma del conflitto tra le facoltà, come un processo di contraddizioni tra le varie parti di un corpo unico che Kant, come consuetudine, demarca con rigore soppendone funzioni e posizioni nei confronti del controllo governativo.

Lo sguardo all'università nel suo essere fenomenico, nei suoi legami con interessi di ordine propri dello Stato, non si sottrae alla continua tensione verso una norma, un'idea di istituzione che abbia un valore intrinseco e che si ponga al servizio della libertà e della ricerca della verità. Questa duplice angolazione prospettica, che tiene insieme prudenza politica e pensiero critico, piano empirico e carica ideale, conferisce allo scritto «quella mescolanza di serena ironia superiore e di trattenuta serietà effettiva che costituisce il carattere peculiare dell'opera»². L'umorismo che caratterizza il periodare kantiano sin dall'*incipit* in cui l'invenzione dell'università è definita una «trovata» non «cattiva» appare quasi, come è stato osservato³, l'espressione di un'autoliberazione di matrice filosofica che trasforma e decanta la propria controversia con il governo in un conflitto metodologico.

L'approccio ironico produce una spaziatura rispetto agli argomenti trattati, ponendo una distanza critica che non scalfisce la contemporaneità che connota le riflessioni kantiane⁴.

² E. CASSIRER, *Kants Leben und Lehre*, Berlin, 1918-1921; tr. it. *Vita e dottrina di Kant*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, p. 478.

³ Cfr. *ibidem*. A proposito dell'università kantiana e della sua ironia, Derrida rimarca: «E con lo *humour* che gli conosciamo, tirando le somme di una storia ben più laboriosa e tortuosa, finge di trattare quella idea come una trovata, una buona soluzione venuta in mente a un tipo dotato di grande immaginazione, come l'invenzione di un aggeggio [...] che un *bricoleur* di talento aveva sottoposto allo Stato per farlo brevettare». Si tratta di una macchina adottata dall'Occidente e che ha avuto come propulsione proprio la spinta delle contraddizioni e dei conflitti; J. DERRIDA, *Mochlos ou le conflit des facultés*, in «Philosophie», n. 2, pp. 21-53; tr. it. *Mochlos o il conflitto delle facoltà*, in «aut aut», 208, 1985, p. 14. Brandt osserva come lo stile kantiano appaia piuttosto bizzarro alludendo, soprattutto all'inizio, quasi ad un ordine segreto, cfr. R. BRANDT, *Il conflitto delle facoltà. Determinazione razionale ed eterodeterminazione nell'università kantiana*, in C. BERTANI, M.A. PRANTEDA (a cura di), *Kant e il conflitto delle facoltà. Ermeneutica, progresso storico, medicina*, Bologna, il Mulino, p. 14.

⁴ Cfr. D. VENTURELLI, *Il conflitto delle facoltà di I. Kant e l'idea di università*, in

A un distanziamento prodotto attraverso lo stile si aggiunge un intervallo temporale posto tra l'indagine filosofica e la contingenza degli eventi, che, nella sezione dedicata al conflitto tra facoltà filosofica e giuridica, si ricava da una tematizzazione della partecipazione entusiastica alla rivoluzione da parte dello spettatore che matura quando essa ormai è al suo epilogo⁵, nonché dal breve resoconto delle vicende censorie che qualche anno prima avevano coinvolto il pensatore a proposito dei contenuti della *Religione nei limiti della semplice ragione*⁶. Cionondimeno, già Foucault aveva ravvisato nel Kant dell'illuminismo e della rivoluzione – con riferimento per quest'ultima al *Conflitto delle facoltà* – un pensiero coinvolto nell'attualità della propria indagine filosofica, che si situa nel proprio tempo⁷, a porre in risalto come il pensiero critico

I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, a cura di D. VENTURELLI, Brescia, Morcelliana, 1994, p. 14.

- ⁵ Cfr. J. D'HONDT, *Kant et la Révolution française*, in «Philosophie politique», n. 2, 1992, pp. 50-51. Nel saggio l'autore ricorda come non siano stati molti gli accostamenti tra mutamento prospettico prodotto dalla rivoluzione conoscitiva kantiana e le sue riflessioni sull'entusiasmo morale attualizzatosi nel corso di una rivoluzione politica capace di generare un mutamento istituzionale dal basso. Un approfondimento di questo rilievo lo si legge in Leoni (cfr. F. LEONI, *Reinvenzioni dello spazio pubblico*, in «Noëma - Rivista online di filosofia», <http://riviste.unimi.it/index.php/noema/article/view/674>, p. 12), che ha rimarcato come nelle pagine sulla rivoluzione francese Kant applichi alla storia una mossa essenziale del suo modo di pensare, ossia quel rovesciamento del punto di osservazione che non pone più al centro la presunta cosa in sé, ma l'esperienza che il soggetto fa di quella cosa. È possibile stabilire allora un'analogia tra criticismo e storia: non esiste una storia in sé, né un significato oggettivo di quell'evento storico, ma esiste una certa esperienza di quell'evento storico, un sentimento che si sperimenta dinanzi ad esso. Come dire che un oggetto o un evento sono sempre dal lato del soggetto e che «il fatto storico è già sempre inscritto nell'attiva esperienza di un soggetto che è complice di quella storia, attore che da parte a parte è materiato degli eventi di cui suppone talvolta di rendere obiettiva testimonianza». Sul punto mi permetto altresì di rinviare a N. MATTUCCI, *L'universale plurale. Sul pensiero politico di Immanuel Kant*, Torino, Giappichelli, 2006, pp. 125 sgg.
- ⁶ Cfr. I. KANT, *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft* (1793), in KGS, Ak. Bd. VI, pp. 1-202; tr. it. *La religione nei limiti della semplice ragione*, in I. KANT, *Scritti di filosofia della religione*, cit., pp. 65-216.
- ⁷ Cfr. M. FOUCAULT, *Qu'est-ce que les Lumières?*, in «Magazine littéraire», n. 207, maggio 1984, pp. 35-39; tr. it. *Che cos'è l'illuminismo?*, in *Archivio Foucault*, vol. 3, 1978-1985, Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 253-261.

possa cogliere il presente attraverso i segni ed esprimerlo in forma filosofica⁸. Inscritta all'interno della più ampia riflessione sul progresso del genere umano, la rivoluzione costituisce un evento in grado di sollecitare un *ethos* nella misura in cui l'entusiasmo partecipato che si riverbera a distanza di tempo sugli spettatori è indice di una certa disposizione morale dell'umanità appalesatasi nella volontà di darsi una costituzione⁹. Anche alla luce della centralità che il Kant dello scritto sulla pace perpetua accorda a un'idea di costituzione repubblicana che riconosca i cittadini come responsabili codecisori¹⁰, il riferimento alla rivoluzione francese appare significativo, più che nei contenuti o nel risultato, nel modo in cui l'evento è accolto (nel corso del tempo) e rammemorato da quanti lo osservano, nell'essere un segno, un appiglio, che mostra la direzione verso un possibile progresso del genere umano. Nel paragrafo dedicato alla *Storia pronosticante dell'umanità*, quasi a conclusione del secondo saggio del *Conflitto*, Kant sostiene di

[...] potere predire al genere umano, anche senza spirito divinatorio, in base agli aspetti e ai segni precursori dei nostri giorni, il

⁸ Cfr. F. LEONI, *Reinvenzioni dello spazio pubblico*, cit., p. 13. A questo proposito, Leoni sottolinea che la filosofia non è uno sguardo caduto da fuori, ma il proprio tempo *sub specie philosophiae*. In questo senso, «l'ontologia del presente è una forza inscritta nel presente molto più che un inventario delle forze iscritte in quel presente».

⁹ Cfr. I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., pp. 286-287.

¹⁰ Cfr. I. KANT, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf von Immanuel Kant* (1795), in KGS, Ak. Bd. VIII, pp. 341-386; tr. it. *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico di Immanuel Kant*, a cura di F. GONNELLI, in I. KANT, *Scritti di storia, politica e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 169 sgg. Nella parte relativa al conflitto tra facoltà filosofica e giuridica, Kant ribadisce che «[l']idea di una costituzione in accordo con il diritto naturale degli uomini: che cioè coloro che obbediscono alla legge allo stesso tempo devono essere, uniti, anche legislatori, sta a fondamento di tutte le forme di Stato, e la comunità che, concepita conformemente a tale idea mediante concetti puri della ragione, si chiama un *ideale* platonico (*respublica noumenon*) non è una vuota chimera, ma è la norma eterna per ogni costituzione civile in generale e allontana ogni guerra. Una società civile organizzata conformemente ad essa ne è la rappresentazione, secondo leggi della libertà, mediante un esempio nell'esperienza (*respublica phaenomenon*) e può essere faticosamente ottenuta solo dopo molti combattimenti e guerre», I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 290.

raggiungimento di questo fine e con ciò, contemporaneamente, il suo progresso verso il meglio, che d'ora in poi non regredirà più completamente. Poiché un tale fenomeno nella storia umana *non si dimentica più*, perché ha svelato una disposizione e una capacità per il meglio nella natura umana, quale nessun politico avrebbe dedotto almanaccando sul corso che le cose hanno avuto fino ad ora e che solo la natura e la libertà, unite nel genere umano secondo principi interni del diritto, potevano promettere, sia pure, per quanto riguarda l'epoca, in modo indeterminato e come evento casuale¹¹.

Nel *Conflitto delle facoltà*, quindi, Kant interviene nel suo presente con un'ironia che gli consente di porre una distanza critica tra vicende personali e chiarificazione teorica. Molte delle dissertazioni minori di matrice politica hanno come alveo questioni del suo tempo¹², come attesta la vicinanza all'ambiente berlinese in quella lotta contro l'irrigidimento del potere nei confronti dell'illuminismo avvenuto con l'ascesa al trono di Federico Guglielmo II (1786), che produrrà un deciso cambiamento di rotta in senso confessionale nella politica prussiana. Ancor prima che questo mutamento in senso oscurantista produca direttamente effetti sull'attività accademica di Kant, come possiamo ricavare dalla prefazione al *Conflitto* su cui torneremo a breve, una certa preoccupazione per i tratti che andava assumendo la reazione politica e intellettuale al nuovo contesto storico la si avverte già nello scritto *Che cosa significa orientarsi nel pensiero* (1786)¹³. Su sollecitazione degli illuministi berlinesi¹⁴,

¹¹ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 288.

¹² Cfr. E. CASSIRER, *Vita e dottrina di Kant*, cit., p. 436. Gli interventi minori che appaiono nella «Berlinerische Monatsschrift» fanno riferimento a molte questioni politiche del suo tempo. Cassirer rimarca che «[i]l filosofo critico che ha testé ultimato il suo edificio teorico-dottrinario, si fa pubblicista».

¹³ Cfr. I. KANT, *Was heißt: Sich im Denken orientieren?* (1786), in KGS, Ak. Bd. VIII, pp. 131-147; tr. it. *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, a cura di F. VOLPI, Milano, Adelphi, 2000. Sul punto si veda G. LANDOLFI PETRONE, *La libertà di pensiero in Zum ewigen Frieden*, in L. BIANCHI, A. POSTIGLIOLA (a cura di), *Un "progetto filosofico" della modernità. Per la pace perpetua*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 238-239.

¹⁴ Cfr. F. VOLPI, *Kant e l'"oriente della ragione"*, in I. KANT, *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, cit., pp. 9-42. La diatriba in cui Kant è coinvolto è una sorta di scontro fra scuole di pensiero quali l'illuminismo berlinese, che

Kant interviene nella controversia fra fede e ragione formulando una nozione di orientamento del pensiero – per estensione analogica di quella geografica – in cui la pura fede razionale è individuata come

la guida o la bussola con cui il pensatore speculativo può orientarsi nelle sue peregrinazioni razionali nell'ambito degli oggetti sovrasensibili, e con cui l'uomo dotato di una ragionevolezza comune, ma (moralmente) sana, può tracciare la propria via, perfettamente adeguata dal punto di vista sia teoretico sia pratico all'intero fine della sua destinazione¹⁵.

Nella difesa della ragione critica contro gli attacchi fideistici, Kant ribadisce lo stretto legame che unisce la ragione con la libertà di pensiero, come aveva già rimarcato nello scritto sull'illuminismo. Il coimplicarsi di libertà di pensiero ed espressione e di pubblico uso della ragione fa sì che un tentativo di demolizione della ragione retroagisca sulla libertà stessa. In quest'ottica Kant ammonisce, intuendo anzitempo i cambiamenti nel contesto culturale, «Ma avete riflettuto attentamente su ciò che state facendo e sulle conseguenze dei vostri attacchi alla ragione? Senza dubbio volete che *la libertà di pensiero* rimanga intatta, poiché senza di essa anche i liberi slanci del vostro genio finirebbero presto»¹⁶. Ed è alla luce di questa stessa preoccupazione che analizza le costrizioni sociali e della coscienza che possono dissolvere la libertà di pensiero, le une limitando la libertà di comunicare i pensieri («Ma quanto e quanto correttamente *penseremmo*, se non pensassimo in comune con gli altri a cui *comuniciamo* i nostri pensieri e che ci *comunicano* i loro?»)¹⁷, le altre vicariando la ragione con formule di fede precostituite. La libertà di pensiero può attualizzarsi quando si procede vincolandosi alle leggi della ragione, orientandosi con i riferimenti che questa inferisce da sé (la massima del

incarnava la razionalità, e la filosofia della fede, che accentuava i limiti della conoscenza razionale. Gli illuministi berlinesi sollecitavano un intervento kantiano sulla questione anche per via del timore, rivelatosi fondato, che il cambiamento ai vertici del potere potesse rappresentare un attacco alla libertà di espressione concessa da Federico II.

¹⁵ I. KANT, *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, cit., pp. 58-59.

¹⁶ *Ibidem*, p. 62.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 62 sgg.

Selbstdenken quale servirsi della propria ragione implica «chiedersi, ogni qualvolta si deve assumere qualcosa, se si ritiene davvero possibile eleggere la ragione di tale assunzione, o anche la regola che consegue da ciò che si assume a principio generale del proprio uso della ragione»¹⁸). Le menti vanno abituate a un tipo di riflessione che assuma come massima l'autoconservazione della ragione confutando pregiudizi e superstizioni che sono d'ostacolo all'esercizio di una libertà di pensiero e di libera comunicazione.

Il riferimento al contesto storico-politico che fa da controcanto ad alcuni degli scritti politici kantiani arricchisce di ulteriori spigolature un sistema filosofico in cui l'impianto giuridico-politico è pienamente innestato nell'alveo morale. Alla luce di questa contiguità che ha indotto alcuni a porre in luce come sia la sua filosofia a condurre verso problemi politici¹⁹, il timore che una politica oscurantista potesse dissipare il clima culturale di cui lui stesso aveva beneficiato (nello scritto sull'illuminismo è riportato il motto di Federico II «*ragionate quanto volete e sul quel che volete, ma obbedite!*»²⁰), che affiora da *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, va tuttavia riferito a una concezione in cui la lettera delle forme statuali può essere adeguata gradualmente allo spirito originario del contratto attraverso l'azione riformista del sovrano. La volontà generale non ha diritti coattivi e di controllo nei confronti dell'autorità di un capo intangibile nel suo esistere di fatto come tale, neppure di fronte a leggi ingiuste. Il riconoscimento giuridico di una resistenza attiva in capo al popolo avrebbe l'effetto di destituire il fondamento di ogni diritto. Nell'architettura kantiana, tuttavia, la cessione dei diritti funzionale all'edificazione del corpo comune non equivale a una deprivatione *à la* Hobbes, ma,

¹⁸ *Ibidem*, p. 66. Per un approfondimento si rinvia a A. GENTILE, *Immanuel Kant: Che cosa significa orientarsi nel pensare?*, Roma, Studium, 1996; W. STEGMAIER, "Was heißt: Sich im Denken orientieren?" *Zur Möglichkeit philosophischer Weltorientierung nach Kant*, in «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie», n. 1, 1992, pp. 1-16.

¹⁹ Cfr. E. WEIL, *Problèmes kantians*, Paris, Vrin, 1970; tr. it. *Problemi kantiani*, Urbino, Quattroventi, 1980, pp. 116 sgg.

²⁰ I. KANT, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* (1784), in KGS, Ak. Bd. VIII, pp. 33-42; tr. it. *Risposta alla domanda: cos'è illuminismo?*, in I. KANT, *Scritti di storia, politica e diritto*, cit., p. 51.

pur tenendo ferma l'obbedienza a un sovrano in buona fede anche di fronte a decisioni ingiuste, al suddito è riconosciuto come rimedio la «libertà di penna», che si dispiega nel «rendere pubblicamente nota la sua opinione su ciò che nelle disposizioni di quel supremo potere gli appaia un'ingiustizia contro il corpo comune»²¹. L'idealità che permea il contratto kantiano nel porsi come pietra di paragone e misura razionale di ogni legge pubblica implica che il suo spirito sia vivificato attraverso la facoltà riconosciuta al cittadino di fare pubblico uso della ragione. L'esercizio di questa libertà non può essere limitato perché priverebbe lo stesso sovrano della possibilità di modificare il suo operato. La linea kantiana è rivolta a far coesistere, anche in un rapporto tensivo, obbedienza – sotto un meccanismo di leggi coattive – e spirito di libertà, per non risolvere sul piano della mera autorità il problema della legittimazione delle obbligazioni che originano dal potere che sussiste di fatto. La visione che Kant prospetta nel *Conflitto delle facoltà* in rapporto alla libera attività di ricerca, all'università come spazio in cui tale libertà appare garantita, va inserita nello sfondo più ampio, già tratteggiato nello scritto sull'illuminismo e maturato negli interventi degli anni Novanta, di una libertà di pensare, comunicare e pubblicare, richiamandosi a una ragione che ha nella *libertas philosophandi* il suo paradigma. In questo senso, la scienza non può sottrarsi all'egida e alla tutela del potere statale, almeno nella sua forma esteriore, ma deve accettare tale ingerenza a patto che non sia intaccata la facoltà di vagliare e dissentire dalle disposizioni dello Stato stesso²².

Il corso che assume l'attività di ricerca kantiana con l'ascesa al trono di Federico Guglielmo II nel 1786 risente del cambiamento di rotta impresso dal ministro dell'interno Wöllner, il quale intendeva riaffermare una visione ortodossa contro il libero pensiero espresso dagli illuministi. L'indagine contenuta nel *Conflitto delle facoltà*, opera che nel 1798 chiude l'attività filosofica kantiana, riguarda

²¹ I. KANT, *Über den Gemeinspruch: Das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis* (1793), in KGS, Ak. Bd., VIII, 273-313; tr. it. *Sul detto comune: questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la prassi*, in I. KANT, *Scritti di storia, politica e diritto*, cit., p. 150.

²² Cfr. E. CASSIRER, *Vita e dottrina di Kant*, cit., p. 446.

proprio l'ambito occupato dalla teoria filosofica in un tutto culturale in cui religione e diritto hanno un ruolo di rilievo e assume contorni più precisi se inserita in quel particolare contesto politico. Nella prefazione all'opera, Kant pubblica uno scambio epistolare avvenuto con il ministro quattro anni prima che fornisce un breve resoconto degli effetti prodotti sull'attività scientifica dalle misure restrittive adottate dal governo, quali l'emanazione di un editto di religione che imponeva una certa lettura dei testi sacri e l'istituzione di una commissione di censura per le pubblicazioni prussiane.

Nel 1794 il filosofo riceve un autografo regio in cui è accusato, soprattutto per i contenuti dello scritto *Religione nei limiti della semplice ragione*, di «travisare e svalutare alcune importanti dottrine fondamentali della Sacra Scrittura e del Cristianesimo»²³, di essere doppiamente irresponsabile, internamente come *maestro della gioventù*, ed esternamente nei confronti del sovrano²⁴. L'articolata risposta di Kant, oltre ad essere un'attenta difesa del proprio operato, introduce ad alcune rigorose distinzioni che preludono alle separazioni di competenza e ai possibili ambiti di conflitto tra ragione di Stato e ragione universitaria. Argomento della difesa, come *maestro della gioventù*, è quello di non aver oltrepassato i confini della «semplice filosofia» mescolandola con un giudizio sui testi sacri, e di essersi attenuto ai manuali di Baumgarten. Come *pubblico maestro*, e quindi con i suoi scritti, Kant sostiene di non aver trasgredito gli intendimenti del sovrano (attaccando la «pubblica religione del Paese»), poiché il libro sulla *Religione* non è adatto per il pubblico (è «incomprensibile e chiuso») ma propone solo

²³ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 232. Inoltre, cfr. E. CASSIRER, *Vita e dottrina di Kant*, cit., p. 456. Cassirer narra brevemente le vicende che riguardano la pubblicazione di parti del volume sulla *Religione*, ricordando come Kant si fosse rivolto alla facoltà teologica di Königsberg per una valutazione della pertinenza dell'opera rispetto alla teologia biblica e per sapere se ne rivendicasse la censura. Da lì il passaggio al decano della facoltà di filosofia di Jena per l'*imprimatur*.

²⁴ Cfr. J. DERRIDA, *Mochlos o il conflitto delle facoltà*, cit., pp. 16 sgg. Derrida, nel sottolineare come nel *Conflitto* l'università sia responsabile di fronte a istanze non universitarie, mette in luce come l'accusa rivolta a Kant dal governo sia proprio quella di duplice irresponsabilità.

un dibattito tra dotti irrilevante per il popolo²⁵. Per quel che riguarda tale dibattito, le facoltà devono, tuttavia, rimanere libere di esprimere pubblici giudizi sulla base delle proprie conoscenze e l'autorità del Paese deve esigere che attraverso gli scritti il governo possa conoscere l'attività delle facoltà stesse (soprattutto per quel che si ritiene pertinente a una religione ufficiale). Nello scritto in questione, inoltre, non si fa riferimento, prosegue Kant, ad alcuna valutazione del Cristianesimo come concrezione storica, ma solo alla religione nella sua forma razionale pura. Al fine di evitare futuri travisamenti del suo pensiero e possibili imputazioni, Kant si impegna ad astenersi da «tutte le esposizioni pubbliche concernenti la religione, sia essa naturale o rivelata, tanto nelle lezioni quanto negli scritti»²⁶. La risposta alla lettera appare, come è stato osservato²⁷, una sorta di prudente ritrattazione, fatta, come leggiamo in nota, con la riserva mentale che questa rinuncia alla libertà di giudizio nelle questioni di religione sarebbe durata «solo fino a che Sua Maestà fosse in vita»²⁸.

La prassi governativa oscurantista vissuta nel decennio dopo la morte di Federico II diffonde un clima di avversione nei confronti della filosofia che rischia di compromettere un confronto tra politici e filosofi²⁹, essenziale nell'impianto giuridico-politico kantiano. Questa è la cornice in cui è possibile inscrivere i tre saggi che compongono il conflitto tra la facoltà filosofica con quella di teologia, giurisprudenza e medicina, scritti che hanno una diversa gestazione ma il cui carattere unitario e sistematico sembra dato dal confronto

²⁵ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 233.

²⁶ *Ibidem*

²⁷ Cfr. E. CASSIRER, *Vita e dottrina di Kant*, cit., p. 470. Cassirer la pone in questi termini: quella kantiana non è tanto una ritrattazione quanto un tacere come dovere di suddito, dacché tutto quello che si dice deve essere vero ma non è un dovere dire pubblicamente tutta la verità, per citare un noto adagio del *Conflitto*.

²⁸ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 234.

²⁹ Cfr. C. BERTANI, *La natura conflittuale della ragion pratica. Sul significato sistematico del «Conflitto delle facoltà»*, in Id., M.A. PRANTEDA (a cura di), *Kant e il conflitto delle facoltà. Ermeneutica, progresso storico, medicina*, cit., p. 151.

tra eteronomia e autonomia delle facoltà prese in esame³⁰, nonché da una certa idea di filosofia e di università. La prima parte dedicata al conflitto tra facoltà filosofica con quella teologica contiene altresì una breve introduzione al concetto di università, seguita da una suddivisione generale delle facoltà con riferimento ai loro rapporti e alle loro caratteristiche peculiari e da una distinzione tra conflitti illegittimi e legittimi tra facoltà. L'università è presentata come una comunità scientifica di dotti che gode di una certa autonomia, garantita dal fatto che questi possono essere valutati solo da loro pari, ed è altresì l'esito dell'idea di organizzare il complesso del sapere secondo il principio della divisione del lavoro, in linea con quanto accade in una fabbrica in cui impiegare insegnanti³¹.

Questa comunità è suddivisa in altre piccole società, in base ai rami del sapere che i dotti incarnano, chiamate *facoltà* e riceve l'autorizzazione ad ammettere studenti e a creare liberi docenti conferendo loro

³⁰ Cfr. R. BRANDT, *Il conflitto delle facoltà. Determinazione razionale ed eterodeterminazione nell'università kantiana*, cit., p. 52. Inoltre, cfr. C. BERTANI, *La natura conflittuale della ragion pratica. Sul significato sistematico del «Conflitto delle facoltà»*, cit., p. 140, Bertani sostiene che nella letteratura ci sia stata una prevalenza di interpretazioni che si sono concentrate su un'analisi delle parti singole del conflitto rispetto una visione che offrisse un quadro d'insieme. Non dissimilmente da Brandt, anche Bertani si propone di mettere in luce gli aspetti che conferiscono una certa unità sistematica ai saggi.

³¹ Cfr. I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 237. Cfr. F. DI DONATO, *Università, scienza e politica nel Conflitto delle facoltà*, in «Bollettino telematico di filosofia politica», dicembre 2006, <<http://bfp.sp.unipi.it/dida/streit/>>, pp. 3-5. Nella prima parte di questo contributo si dà conto delle difficoltà incontrate da Kant nella sua carriera di professore, connesse altresì con la crisi che attraversavano le università tedesche dovute al calo degli studenti e all'instabilità del corpo docente. «Negli stati tedeschi, per tutto il Settecento si sviluppò un dibattito sul senso e sul futuro dell'università in cui illustri scienziati giunsero persino a proporre l'abolizione a vantaggio delle accademie scientifiche o di quelle militari. Le critiche principali all'istituzione universitaria, mosse dai docenti ma soprattutto dagli amministratori delle università, riguardavano l'obsolescenza di corsi e programmi, la pigrizia e la corruzione del corpo insegnante, e la scarsa motivazione scientifica degli studenti, che si iscrivevano solo per ottenere il "titolo" necessario ad accedere alle professioni». Le università erano poste sotto il controllo statale che ne formava la burocrazia. Riguardo agli effetti della politica prussiana sulle università, con il regno di Federico II quella di Königsberg si rafforza, ma con Federico Guglielmo II l'intento è quello di ridurre la popolazione universitaria.

il rango di dottori. L'università detiene quindi il potere di elevare gli studenti e di creare titoli pubblici. La corporazione universitaria che riunisce i dotti e che suddivide l'organizzazione del sapere in ambiti disciplinari, come accade nel lavoro in una fabbrica, non esaurisce il complesso della conoscenza. Vi possono essere dotti che coltivano il sapere nelle Accademie o altri che lo coltivano come dilettanti nello stato di natura senza seguire necessariamente prescrizioni pubbliche. Kant traccia limiti rigorosi al sistema università innanzitutto dall'esterno, fissando quali categorie sono incluse e quali sono escluse da questo confine. Così, dai dotti che compongono la corporazione distingue i letterati, funzionari del governo «per il suo proprio fine (non precisamente per il meglio delle scienze)» che devono attenersi alle conoscenze statutarie relative al loro incarico³². Si tratta di ecclesiastici, funzionari della giustizia e medici, professionisti o tecnici del sapere, istruiti nelle facoltà superiori e chiamati a svolgere funzioni meramente esecutive (ma di influenza sul popolo) sotto il controllo del governo³³. Questi professionisti che si rivolgono direttamente al pubblico non hanno la libertà di fare un pubblico uso del sapere ma operano sotto la censura delle facoltà.

Il richiamo ai funzionari e a un uso pubblico del sapere rinvia a quanto si legge in *Risposta alla domanda: cos'è illuminismo?* a proposito della distinzione tra pubblico uso della propria ragione, quello fatto «come *studioso* dinanzi all'intero pubblico dei *lettori*», e uso privato, che concerne «un certo *impiego* o ufficio *civile*»³⁴. Questa divaricazione della ragione rimanda alla diversa comunità cui si rivolge il duplice uso (aperta nel caso del pubblico, domestica in quello privato) e alla diversa autorità cui si attiene (illimitata

³² I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 237.

³³ Cfr. J. DERRIDA, *Mochlos o il conflitto delle facoltà*, cit., pp. 23 sgg. Nel tracciare una linea di demarcazione tra ciò che appartiene e ciò che sta fuori dal sistema università, la difficoltà attiene a quell'esterno che si trova in un rapporto di «somiglianza, partecipazione e parassitismo», come le Accademie. Tracciare una distinzione nella realtà odierna tra scienziati, studiosi e tecnici, sarebbe ancor più arduo. Kant, secondo Derrida, si propone di tutelare il sistema università attraverso una complessa distinzione tra sapere e potere. Per questo motivo confida in un governo che si autolimiti garantendo a una università senza potere lo spazio per esercitare un libero giudizio e per discriminare tra vero e falso.

³⁴ I. KANT, *Risposta alla domanda: cos'è illuminismo?*, cit., p. 47.

libertà di servirsi della propria ragione per lo studioso, dottrine sancite statutariamente per il funzionario). Tale distinzione richiama inoltre quella tensione tra obbedienza e spirito di libertà, già peraltro osservata in filigrana nei confronti della rivoluzione, che impone all'ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni di obbedire a quanto gli viene ordinato dai suoi superiori (uso privato della ragione), senza tuttavia che gli si possa impedire come studioso di sottoporre al vaglio del pubblico eventuali osservazioni sull'ingiustizia del sistema militare³⁵. Che si tratti di un intendente di finanza, di un ufficiale o di un ecclesiastico, quando si fa un uso privato della ragione nell'esercizio delle proprie funzioni di fronte a un'assemblea domestica si è chiamati a comportarsi come meccanismi passivi di un ingranaggio che andrà a concorrere a un'armonia artificiale. Come studiosi si fa invece un uso pubblico della ragione rivolgendosi al mondo attraverso i propri scritti e riconoscendosi quali membri (e non più solo meccanismi eterodiretti) di un corpo comune e persino di una società cosmopolitica³⁶. Siamo dinanzi a una scissione dell'individuo nella sua funzione professionale e in quella di studioso che si riverbera su un pubblico che, al di là della sua numerosità, è sia corpo comune, comunità civica, sia un'erudita comunità di lettori. L'uso pubblico della ragione, come è stato rimarcato³⁷, non riguarda una certa competenza disciplinare espressione di una parte della macchina-Stato ma si rivolge a tutti gli uomini ed ha una vocazione universale. L'illuminismo rischia di arrestarsi, e con esso il progresso del genere umano, quando questa distinzione è dissipata

³⁵ «Allo stesso modo, un ecclesiastico è obbligato a tenere la sua lezione ai suoi allievi di catechismo e alla sua comunità secondo la dottrina della chiesa che egli serve; egli infatti è stato assunto a queste condizioni. Ma come studioso ha piena libertà, anzi ha persino il compito di mettere a parte il pubblico di ogni suo pensiero [...] sui difetti di quella dottrina; come anche di metterlo a parte dei consigli circa un miglior indirizzamento delle cose religiose ed ecclesiastiche», *ibidem*.

³⁶ Cfr. *ibidem*, pp. 47-48. Per un approfondimento, cfr. O. O'NEILL, *The Public Use of Reason*, in «Political Theory», n. 4, 1986, pp. 523-551.

³⁷ Cfr. F. LEONI, *Reinvenzioni dello spazio pubblico*, cit., p. 2. Commentando l'articolo di Foucault dedicato a Kant, Leoni evidenzia come la sfera pubblica kantiana non sia un dato naturale ma una dimensione istituita attraverso l'esistenza di riviste e di società scientifiche.

da un discorso privato che ha la pretesa di spacciarsi *come se fosse pubblico*.

La distinzione tra un uso privato della ragione, che può essere limitato e deve attenersi a regole statutarie, e un suo uso libero, che inferisce da sé le sue regole e sembra rivendicare la libertà intangibile dello studioso, traccia il sentiero per la divisione delle facoltà in superiori e inferiore formulata nel *Conflitto delle facoltà*. Kant assume un organigramma tradizionale di stampo medievale che vede l'università articolata in tre facoltà superiori e una inferiore, a rappresentare altresì una divaricazione tra interessi del governo e quelli della scienza.

L'istituzione e l'organizzazione dell'università non dipendono dal caso, al di là del richiamo alla trovata non cattiva, ma da un governo che, essendo a sua volta un'istituzione artificiale che ha a fondamento una certa idea della ragione, ha bisogno di «agire sul popolo mediante certe dottrine»³⁸. Lo scavo filosofico attorno al modello universitario si colloca su un piano ideale-razionale al pari dell'idea di Stato e della sua suddivisione in poteri tenuti in equilibrio da un'istanza unitaria. Il complesso organizzativo del sapere di fatto è un affare di Stato tanto nelle sue istanze più tecniche, rivolte al popolo attraverso l'influenza che su di esso esercitano le facoltà superiori, quanto in quelle scientifiche promosse dalla sola facoltà inferiore ma rivolte comunque ad un progresso che non lascia il potere indifferente. Lo scritto tratteggia un'istituzione pubblica attraversata da un dualismo che origina da una diversa fondazione degli interessi che in essa si fronteggiano: da una parte promuovere una politica del sapere in linea con il potere dello Stato, dall'altra essere espressione di una ragione posta al solo servizio della ricerca della verità e della libertà. Come è stato rilevato³⁹, nell'idea di università tratteggiata nel *Conflitto* coabitano istanze

³⁸ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 240.

³⁹ Cfr. R. BRANDT, *Il conflitto delle facoltà. Determinazione razionale ed eterodeterminazione nell'università kantiana*, cit., pp. 18-19. Le facoltà superiori rappresentano l'interesse sostenuto dal potere statale che è necessariamente particolare, dall'altro lato si trova la ragione che non conosce alcuna limitazione statale e che pensa in modo cosmopolitico. *Autorità da una parte e verità dall'altra*, per usare un'espressione di matrice hobbesiana.

eteronome, esibite dal principio autorità e dal rispetto degli statuti che governano le facoltà superiori, e da leggi autonome della libera ragione rappresentate dalla facoltà inferiore. Il confine tra ciò che è propriamente universitario e ciò che è esterno, o nelle immediate vicinanze della suddivisione tra le facoltà, diviene una *frontiera* che passa all'interno e apre, con il conflitto tra di esse, un *fronte* tra ragioni non componibile e interminabile⁴⁰.

La suddivisione in classi di facoltà, precisa Kant, è stabilita dal governo (non certo dai dotti) che annovera tra le superiori quelle che gli consentono di esercitare un'influenza sul popolo e le cui dottrine, per tale effetto, debbono essere preliminarmente approvate dall'autorità stessa, mentre quella che si occupa del solo interesse della scienza è chiamata inferiore ma ha la libertà di occuparsi della sua disciplina «come crede bene»⁴¹. Il governo non discetta di proposizioni e teorie, non si immischia nel sapere, preferisce esercitare il comando su quanti insegnano e con i quali ha stipulato un contratto perché è sugli effetti del sapere nei confronti del popolo che discrimina attraverso la sanzione. Se questo è il rapporto che lega il governo a quelle facoltà che gli consentono di esercitare una forma di influenza e controllo, nell'università deve necessariamente esserci una facoltà di pertinenza dei dotti che sia indipendente dagli ordini del governo rispetto ai propri insegnamenti e che possa giudicare rispetto al contenuto di ogni ordine riguardante l'interesse della scienza e dunque della verità. Questa facoltà, corrispondente alla filosofia, è quella che presiede alla ricerca della verità (interesse che lo stesso governo dovrebbe avere a cuore per Kant) ponendosi al di fuori del rapporto comando/obbedienza e non accettando «nessun ordine di considerare qualcosa come vero (nessun *crede*, ma solo un libero *credo*)»⁴². Il privilegio della libertà,

⁴⁰ Cfr. J. DERRIDA, *Mochlos o il conflitto delle facoltà*, cit., pp. 35-37.

⁴¹ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 238.

⁴² *Ibidem*, p. 239. Cfr. F. DI DONATO, *Università, scienza e politica nel Conflitto delle facoltà*, cit., pp. 14-15, nel presentare una ricostruzione di carattere storico dell'università europea che faccia da sfondo ad uno scritto, come quello kantiano, ove il carattere normativo dell'istituzione conferisce una diversa prospettiva alla mera descrizione, si rimarca come la suddivisione delle facoltà in tre superiori e una inferiore riproduca quella contenuta nel primo statuto

dell'amore del sapere per il puro sapere e dell'inefficacia rispetto a possibili condizionamenti, pone la filosofia in una posizione di inferiorità, come nota con ironia Kant sottolineando che la gerarchia va rintracciata nella natura di un uomo che considera superiore chi comanda, anche se poi è umile servitore di altri, mentre reputa inferiore chi è libero dall'essere comandato e dal comandare.

Per avere un'influenza sul popolo il governo presiede al soddisfacimento di bisogni legati all'anima, ai beni civili e al corpo, attraverso insegnamenti ufficiali impartiti nella facoltà superiori, in particolare si occupa dell'intimità dei pensieri e delle intenzioni della volontà attraverso la teologia, della coesistenza delle libertà sotto leggi pubbliche coattive attraverso l'attività dei giuristi e dell'esistenza di un popolo sano grazie alla medicina⁴³. L'università è fondata dal governo e suddivisa nelle tre facoltà superiori perché siano soddisfatti gli interessi in esse promosse che riguardano il popolo. I bisogni di quest'ultimo sono guidati da funzionari formati nelle facoltà superiori (predicatori, medici, avvocati) che fungono pertanto da mediatori tra l'istituzione universitaria e il popolo stesso. Nell'esercizio delle loro attività le facoltà superiori si attengono

dell'università europea fondata a Parigi nel 1215, il cui modello giunge anche nelle università tedesche. La facoltà filosofica è definita inferiore perché propedeutica alle tre facoltà superiori e specialistiche che consentivano di accedere alle professioni. Tra le facoltà esistevano conflitti i cui equilibri portavano a differenti soluzioni: in Francia aveva un maggiore rilievo la facoltà teologica, in Italia quella giuridica, in area germanica nel Settecento quella teologica prevaleva su quella filosofica. Si ribadisce altresì che il monopolio statale sulla formazione universitaria la rendeva dipendente dall'autorità governativa che le affidava la formazione della classe dei professionisti.

⁴³ Cfr. I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 240. Kant stabilisce altresì una gerarchia interna alle facoltà superiori che si differenzia in base alla prospettiva assunta: secondo *ragione*, l'ordine dovrebbe essere facoltà teologica, dei giuristi e medicina; se ci si colloca nell'ottica dell'*istinto naturale*, il medico ha un ruolo prioritario perché prolunga la vita, seguito dal giurista che si occupa della garanzia dei propri beni e solo alla fine, «(quasi solo quando giunge la morte)», l'ecclesiastico. A commento di questo ribaltamento istintuale nella scala corpo-anima, Kant aggiunge sarcasticamente che «persino quest'ultimo [l'ecclesiastico], per quanto esalti la beatitudine del mondo a venire, tuttavia, poiché non la vede per nulla davanti a sé, desidera sempre ardentemente di essere conservato dal medico ancora per qualche tempo in questa valle di lacrime».

a un sapere diffuso da statuti, ossia a scritti che hanno la funzione di regolamentare e stabilizzare dottrine che originano da comandi di un superiore, come accade per il codice nel caso del legislatore, e non dalla ragione. In questo senso, Kant precisa che il teologo biblico si attiene in qualità di membro di una facoltà superiore alle dottrine contenute nella Bibbia piuttosto che alla ragione, allo stesso modo il professore di diritto fa riferimento al diritto del suo Paese più che a quello naturale e il medico osserva il regolamento medico, antepoendolo alla fisica del corpo umano. Un giurista non dovrà quindi discettare della verità e della legittimità delle leggi, perché la loro giustizia è rimessa alle prescrizioni del potere legislativo, ma applicarle al fine di salvaguardare il *mio* e il *tuo*. La demarcazione tracciata tra le diverse fonti cui attingono le conoscenze diffuse dalle facoltà, statuti per le superiori e ragione per quella inferiore, confina con la consueta ironia la filosofia in una «riserva al riparo del governo» dalla quale le discipline alte devono tenersi a distanza per evitare che «la reputazione dei loro statuti non soffra danno dai liberi e sottili ragionamenti»⁴⁴. Nella quadripartizione in classi che caratterizza il cerchio della corporazione universitaria, la linea che separa le facoltà superiori dall'inferiore sembra stabilire una distinzione se non una contrapposizione (entro uno spazio di coabitazione) tra ragioni differenti: al vertice della scala governo, potere, sapere statutario, eteronomia, comando, in basso libertà, sapere razionale, autonomia, giudizio. Si tratta del conflitto tra razionale e statutario, tra ragione scientifica e un potere che deriva dalla tradizione o dalla consuetudine⁴⁵. Prima di mettere a fuoco i conflitti possibili tra questi diversi ordini e principi, occorre analizzare più in dettaglio il carattere della filosofia quale facoltà inferiore in riferimento al modo in cui la ragione dovrebbe operare entro l'istituzione universitaria.

Abbiamo già accennato al fatto che la filosofia, facoltà inferiore entro le classi dell'università, non ordina ma discute ordini nella misura in cui questi esibiscono un interesse scientifico (per la verità) che si presta ad essere valutato. Questa libertà è direttamente

⁴⁴ *Ibidem*, p. 241.

⁴⁵ Cfr. E. CASSIRER, *Vita e dottrina di Kant*, cit., p. 480.

connessa con l'autonomia che Kant le riconosce nell'occuparsi di «dottrine che non vengono accettate come norma per ordine di un superiore», come accade per il sapere statutario, e che rappresenta il tentativo di salvaguardare una certa possibilità di autodeterminarsi da parte dell'università stessa⁴⁶. La filosofia deve garantire la verità delle dottrine che accoglie o consente e ha nella libertà, quale sottoposizione alle sole leggi della ragione (e non del governo), la sua condizione di possibilità. Con ragione Kant intende la «capacità di giudicare con autonomia, vale a dire liberamente (secondo principi del pensiero in generale)»⁴⁷.

La verità delle dottrine che la filosofia è chiamata a ricercare e ad esporre pubblicamente è una condizione essenziale della sapienza, posta a beneficio e a completa disposizione delle facoltà superiori, della scienza in generale nonché del governo. Questo compito deve essere svolto liberamente, senza restrizioni, pubblicamente, per via del carattere pubblico che hanno le pubblicazioni, e nei confronti di tutti i settori del sapere umano. Anche se gerarchicamente inferiore rispetto a una visione governativa che pone al centro l'utilità come parametro per le facoltà, la filosofia nel suo interrogare dottrine e precetti, nel sottoporre a esame il loro tenore di verità, non produce contenuti ma rappresenta un movimento critico del pensiero che avanza pubblicamente dubbi ed obiezioni dinanzi a dottrine delle facoltà superiori che senza tale vaglio riposerebbero indisturbate a difesa del proprio possesso⁴⁸. La filosofia appare allora come condizione di ogni conoscenza in virtù del pubblico dibattito tra studiosi che sottopone a esame la verità delle dottrine.

Il legame tracciato da Kant tra libertà di pensiero, filosofia e i concetti di pubblico e pubblicità, già a partire dallo scritto sull'illuminismo e approfondito in *Sul detto comune* e *Per la pace perpetua*, incontra nel *Conflitto delle facoltà* una sintesi ideale che ha

⁴⁶ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 244.

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ Cfr. *ibidem*, p. 245. Leoni rimarca come la filosofia sia un'attività parassitaria e improduttiva, una facoltà senza contenuto e per questo inferiore. Essa rappresenta un movimento di disappropriazione per via della sua vocazione a non formulare regole ma a interrogarne le condizioni di formulabilità, cfr. F. LEONI, *Reinvenzioni dello spazio pubblico*, cit., p. 8.

nell'università il suo centro. La filosofia appare dignitosa e modesta nell'accettare un ruolo ancillare rispetto alla teologia, a patto di conservare la possibilità di esporre le sue obiezioni, di essere libera e di lasciare liberi gli altri, in un'attività che non deve insospettire il governo dacché conduce nel solco della verità le altre facoltà. In armonia con la funzione consiliare riconosciuta ai filosofi nello scritto sulla pace attraverso una sfera razionale di influenza che dalla filosofia salga al sovrano per discendere sul popolo⁴⁹, al governo non può essere indifferente la verità delle dottrine affidata ai filosofi come supporto per riformare il proprio operato attingendo alla ragione e questo esige la completa libertà di sottoporre a pubblico esame ogni comando. Il governo esercita attraverso le facoltà superiori i suoi interessi e può controllare o limitare l'attività dei funzionari in esse formati nel caso contraddicano le dottrine che sono chiamati a impartire nell'espletamento del proprio ruolo (giocando quindi a fare i filosofi, precisa Kant); la ragione, invece, come pensare autonomo e largo, governa una facoltà come la filosofia posta al servizio della verità⁵⁰. Lungi dal voler screditare l'autorità e il potere in nome del sapere, l'opposizione che attraversa l'università dall'interno e che Kant cerca di tenere entro questi confini esige un'istanza unificante che le permetta di mantenersi. Si tratta, come è stato messo in luce⁵¹, del riconoscimento reciproco tra due ordini – ragion di Stato

⁴⁹ «Che i re filosofeggino o i filosofi divengano re non c'è da aspettarselo e neppure da desiderarlo, perché il possesso del potere corrompe inevitabilmente il libero giudizio della ragione. Che però re o popoli regali (che si comandano da sé secondo leggi di eguaglianza) non facciano ammutolire o scomparire la classe dei filosofi, ma la facciano parlare pubblicamente, è ad entrambi indispensabile per la chiarificazione del loro compito [...]», I. KANT, *Per la pace perpetua*, cit., p. 188. La funzione (anche civile) riconosciuta ai filosofi va letta anche alla luce di uno Stato che stava assumendo tratti sempre più confessionali e posizioni illiberali verso gli intellettuali. Questo mutato contesto storico sarebbe dunque un elemento da considerare nella difesa kantiana della libertà filosofica e nella salvaguardia del ruolo dell'università; cfr. G. LANDOLFI PETRONE, *La libertà di pensiero in Zum ewigen Frieden*, cit., pp. 240 sgg.

⁵⁰ Scrive Derrida in proposito: «Il concetto di *universitas* è più che un concetto filosofico relativo a una istituzione di ricerca e di insegnamento, è il concetto della filosofia stessa, è la Ragione, o meglio il principio di ragione, come *istituzione*», J. DERRIDA, *Mochlos o il conflitto delle facoltà*, cit., p. 33.

⁵¹ Cfr. C. BERTANI, *La natura conflittuale della ragion pratica. Sul significato*

e ragion pura – nella forma della propria autolimitazione. Il governo per parte sua, in linea con la massima del *laissez faire* presa a prestito dall'economia liberale⁵², non deve ostacolare lo scambio intellettuale al fine di rallentare il progresso delle opinioni e delle scienze; la corporazione dei filosofi, a sua volta, accetta l'utilitarismo che muove le scelte governative promosse attraverso le facoltà superiori.

Questa tensione costitutiva che si regge sul senso del limite, concetto inseparabile da quello di libertà, non comporta che l'università sia una recinzione di discipline giustapposte. Alla base dell'istituzione universitaria deve lavorare un'idea di ragione, attualizzabile nell'interesse della verità e nella sua ricerca, i quali esigono a loro volta una libertà di poter parlare e pubblicare senza censure. Tale idea di università secondo ragione deve essere disciolta in ogni sua componente come istanza unificatrice, come se ogni suo elemento, nella sua particolarità, contenesse una giacenza di universalità⁵³. In questa prospettiva, il libero dibattito tra dotti potrà attivare una dialettica fruttuosa: le facoltà superiori meglio istruite condurranno nel solco della verità i funzionari che, per parte loro, emenderanno il proprio operato contribuendo a migliorare il funzionamento dello Stato alla luce degli effetti di questo progresso⁵⁴. Gli statuti arbitrari elaborati dal sovrano possono divergere dalla dottrina della ragione, sarà quindi legittimo che la filosofia formuli le sue obiezioni preoccupandosi che risulti vero tutto quello che detto in pubblico è stabilito come principio.

Nella terza e quarta e sezione della prima parte del *Conflitto*, Kant analizza quel contrasto che dà il titolo allo scritto quale controversia tra due classi di facoltà orientate da diverse finalità, l'interesse e l'utilità quelle superiori, la tensione verso la verità quella inferiore. Un ulteriore confine all'interno di questa disputa è tracciato tra conflitti

sistematico del «*Conflitto delle facoltà*», cit., p. 160.

⁵² Cfr. I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 239.

⁵³ Cfr. D. VENTURELLI, *Il conflitto delle facoltà di I. Kant e l'idea di università*, cit., p. 20. Nell'introduzione Venturelli rimarca come tutte le facoltà abbiano in fondo un grado di filosoficità se mantengono nella loro particolarità un'apertura all'universale.

⁵⁴ Cfr. I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 245.

illegali e legali. Il termine *Streit*, come è stato osservato⁵⁵, indica un conflitto pubblico di opinioni, una disputa relativa a dottrine, nonché un dibattito scientifico tra studiosi di varie discipline.

Questa disputa può essere illegittima per via della «materia», quando su una certa tesi ufficiale non è consentito esprimere un giudizio, o per la «forma», quando il dibattito è agito da moventi e inclinazioni soggettive che non escludono modalità violente per ottenere il consenso⁵⁶. Rimanendo nell'ambito dei conflitti illegali, Kant precisa che le controversie spesso riguardano l'influenza sul popolo e il miglior modo di promuovere la sua salvezza, sapendo che questa non è riposta nella libertà (o responsabilizzazione) rispetto ai propri bisogni ma in pretese irragionevoli guidate dalle inclinazioni naturali. Così riguardo alla salvezza dell'anima, alla tutela del *proprio* e alla salute (bisogni che muovono l'utilitarismo delle facoltà superiori), la risposta della facoltà filosofica non potrebbe che attingere le proprie regole dalla ragione e dunque da una libera autodeterminazione. Si tratta della libertà di attenersi solo a ciò che l'uomo può fare, senza per questo rivolgersi a guide esterne, ma limitando le proprie inclinazioni attraverso il comando esercitato dalla ragione. In questo caso, la ragione indicherebbe al popolo che la salvezza attraverso la libertà implica un «vivere *rettamente*, non far *torto* a nessuno, comportarsi con *moderazione* nel godimento e con *pazienza* nelle malattie»⁵⁷. Il popolo sembra, tuttavia, essere estraneo al pensare da sé e, lasciando cadere le chiacchiere dei filosofi, si rivolge ai dotti delle facoltà superiori chiedendo indulgenze smisurate – come salvare l'anima con una vita scellerata alle spalle, come vincere un processo avendo torto, come rimanere sani avendo abusato del proprio corpo – che rientrano nell'ordine della magia e della superstizione.

⁵⁵ Cfr. F. DI DONATO, *Università, scienza e politica nel* Conflitto delle facoltà, cit., pp. 28-29. Facendo riferimento al vocabolario del tempo, l'autrice contestualizza la scelta del titolo *Streit* all'interno di una consuetudine che vedeva apparire molti "scritti polemici" quale pratica scientifica orientata alla ricerca della verità, a una corretta interpretazione di una tesi. Si trattava di discutere criticamente una teoria all'interno di una comunità scientifica che avesse regole condivise (la pubblicazione aveva la finalità di rendere accessibili le proprie tesi alla comunità scientifica per esporle alla confutazione).

⁵⁶ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 246.

⁵⁷ *Ibidem*

Se i dotti non sono indovini, i funzionari di queste facoltà si prestano invece docilmente a mostrare doti taumaturgiche che dispensano il popolo da ogni sforzo personale. Kant ribadisce che « [il] popolo vuole essere *guidato*, vale a dire (nel linguaggio dei demagoghi) vuole essere *ingannato*. Esso però non vuole essere guidato dai dotti delle Facoltà (poiché per esso la saggezza è troppo alta), ma dai professionisti delle Facoltà, che conoscono l'arte di manovrare (*savoir faire*)»⁵⁸. Quest'arte nel condurre passivamente il popolo rischia di alimentarsi e dispiegarsi senza ostacoli qualora alla filosofia sia impedito di opporsi pubblicamente alla forza magica di queste dottrine, il governo imponga alle facoltà superiori teorie fondate sul calcolo dell'influenza del popolo (e non sul giudizio puro) e le facoltà superiori cedano alle richieste del governo assumendo questi principi. Una controversia si presenta illegale e inconciliabile quando le facoltà superiori attribuiscono il principio della propria legislazione al governo e quindi erigono a legge un intento privato contravvenendo alla ragione. Il processo che un popolo eterodeterminato innesca attraverso i funzionari e con il supporto del governo, e che si riverbera sulle facoltà superiori, mina le fondamenta di un possibile confronto legale tra interesse e sapere, mettendo a serio rischio la funzione critica e finanche l'esistenza della filosofia (e dunque dell'università).

Il conflitto illegittimo tra facoltà da cui si mette in guardia descrive una situazione prerazionale, uno stato di natura che assedia l'università dall'esterno attraverso magie e superstizioni – avallate dai politici – che corrompono l'osservanza delle leggi e il credere, sino a tramutarli in un'obbedienza senza indagine e ricerca. Inscritta nella cornice di una difesa dei portati dell'illuminismo, questa controversia rappresenta una difesa della ragione e del suo uso pubblico, del progresso che ne consegue, contro il pericolo di uno stato di minorità universitario ricercato da un popolo dominato da inclinazioni naturali e da un governo pronto a promuovere e ad assecondare derive populistiche⁵⁹. L'invito kantiano

⁵⁸ *Ibidem*, p. 247.

⁵⁹ R. BRANDT, Il conflitto delle facoltà. *Determinazione razionale ed eterodeterminazione nell'università kantiana*, cit., p. 39. Tale conflitto traduce il rischio di una barbarie sempre alle porte e assume contorni realistici nell'orizzonte della minaccia della politica culturale incarnata da Federico Guglielmo II. «Il conflitto delle facoltà è uno scritto in difesa dell'università, un documento del-

a fare uso in tutti i campi della propria ragione, istanza che attraversa gli scritti politici dal saggio sull'illuminismo fino a quest'ultima opera dedicata ai conflitti tra le facoltà universitarie, appare come un monito affinché ambiti dismessi passivamente alla guida e alla determinazione dei funzionari (anima, corpo e beni esteriori) siano recuperati alla cura della propria persona attraverso quell'autonomia che pertiene a una legislazione razionale⁶⁰. Il *Conflitto* rappresenta allora un'opera che tiene insieme istanze che hanno permeato il Kant politico, dal richiamo al *Selbstdenken* quale strumento di elevazione della dignità umana che investe lo studioso e il cittadino in generale ad una libertà di pensiero eminentemente politica capace di avviare un riformismo permanente delle istituzioni (sappiamo che i principi politici ideali sono *praticabili*, nel senso che richiedono un'incessante *pratica* di avvicinamento), qualora queste riescano a porsi come una sfera pubblica di discussione che ha nell'università uno spazio per dispiegarsi senza ostacoli.

I conflitti legittimi tra facoltà sorgono dall'interno, da una ragione universitaria che Kant cerca di salvaguardare e di mantenere entro limiti determinati. Si tratta di un dibattito scientifico ed erudito tra parti che manifestano un sincero interesse per la verità. In questa prospettiva, il governo non può essere indifferente alla verità delle dottrine sanzionate come statuti delle facoltà superiori, ma deve interessarsi alla correttezza del modo in cui sono formulate lasciando quindi che sia la ragione, attraverso la filosofia, a vagliarne la conformità con i suoi principi. Questa disputa *intra moenia* concernente il tenore di verità delle dottrine esige come condizione di possibilità «il permesso della piena libertà di un esame pubblico di esse» ed è legittima nella misura in cui le parti concorrono alla ricerca di un fine comune quale l'interesse della ragione e della verità (la filosofia dovrà badare se non a dire tutta la verità, a che sia vero tutto ciò che detto in pubblico è considerato come principio)⁶¹. Riguardo alle regole di tale disputa: 1) essa non può essere

la sua autoaffermazione contro le ingerenze statali, un *extra muros politici* nel senso più proprio, contrassegnato dalla peculiarità del conflitto illegittimo, che è anche, profondamente, un conflitto contro lo stato».

⁶⁰ Cfr. *ibidem*, pp. 35-36.

⁶¹ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 248.

risolta con un accordo pacifico ma, trattandosi di un processo, ha bisogno di una sentenza pronunciata da un giudice (la ragione); 2) il conflitto è l'espressione di una dialettica tra istanze differenti che non può e non deve mai cessare perché la verità che la filosofia deve proteggere è sempre esposta e minacciata dal desiderio di dominare delle facoltà superiori; 3) questa controversia non arreca danni ad un governo il cui interesse è limitato ad alcune dottrine delle facoltà superiori per quella parte che sarà prescritta ai propri funzionari come pubblica esposizione. Le facoltà superiori a loro volta sono responsabili di fronte al governo per l'indottrinamento di questi tecnici del sapere che si rivolgeranno poi ad un pubblico quale comunità civica. Rievocando la distinzione tra uso privato e pubblico della ragione e le diverse comunità cui sono rivolte, Kant aggiunge che il dibattito teoretico tra facoltà, invece, è riferito ad un altro tipo di comunità, quella dotta che si occupa di scienza. Un dibattito di questo tipo non deve quindi preoccupare il governo e non è affare del popolo, altrimenti rischierebbe di ricadere nell'illegalità, nello stato di natura, situazione in cui «le dottrine vengono esposte in modo conforme alle inclinazioni del popolo e viene sparso il seme della ribellione e delle fazioni, mentre il governo viene così messo in pericolo»⁶². 4) Questa controversia può coesistere con la concordia tra la comunità civica e dei dotti riguardo a massime che siano in grado di generare un progresso delle facoltà stesse.

Il conflitto legittimo e illegittimo tra facoltà attiene, come è stato suggerito⁶³, alla distinzione tra un dibattito scientifico regolato da norme e una situazione in cui la stessa possibilità della discussione è messa a repentaglio. Questa volontà di ricondurre le parti nei limiti attraverso regole emerge dal legalismo che promana dalla parlamentarizzazione del conflitto proposta da Kant, laddove le facoltà superiori, sedute nel ramo destro del sapere a difesa degli statuti, sono opposte al ramo sinistro occupato dalla filosofia, che siede a difesa della verità sottoponendo le dottrine proposte a un esame rigoroso e a eventuali obiezioni⁶⁴. Il modello verticistico e gerarchico

⁶² *Ibidem*, p. 249.

⁶³ Cfr. C. BERTANI, *La natura conflittuale della ragion pratica. Sul significato sistematico del «Conflitto delle facoltà»*, cit., p. 159.

⁶⁴ Cfr. I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 250. Cfr. S. DIETSCH, *«Il conflitto*

tra le facoltà è rovesciato in un'opposizione orizzontale tra destra e sinistra, in cui la filosofia ha il compito di rendere edotto il governo in merito a suoi possibili miglioramenti correggendo la sua condotta. La critica filosofica sembra assumere una portata civile e politica che oltrepassa il prudente binomio libertà-obbedienza per ritagliare, tra molte distinzioni e confini, uno spazio alla libertà di indagine dei filosofi anche sul piano della prassi politica, per quanto posta a quella distanza profilattica che consente il distacco critico⁶⁵. Il modello rappresentativo statuale hobbesiano, che appare risolto sul piano di una delega autorizzativa, mostra con Kant delle fenditure, aperte dallo spazio lasciato alla verità e al pubblico dei dotti. Questo spazio critico è quello che esige che la ragione permei l'università offrendo al governo la possibilità di assumere uno sguardo che travalichi il proprio particolarismo. In piena consonanza con l'articolo segreto di *Per la pace perpetua*, che perora la veste consiliare e di stimolo della filosofia – lo Stato invita tacitamente i filosofi a parlare liberamente e pubblicamente sulla guerra e sull'istituzione della pace, ossia sulla sua messa in forma attraverso il diritto, e questo implica che le loro massime debbano essere prese in considerazione⁶⁶ – appare la prospettiva chiliastica con la quale Kant sembra pronosticare che potrebbe ben accadere che un giorno la facoltà inferiore divenga quella superiore «non certo nel detenere il potere, ma nel consigliare colui che detiene il potere (il governo)»⁶⁷.

delle facoltà» e la facoltà filosofica dell'università albertina di Königsberg, in C. BERTANI, M.A. PRANTEDA (a cura di), *Kant e il conflitto delle facoltà. Ermeneutica, progresso storico, medicina*, cit., p. 325. Secondo l'autore, Kant aveva maturato una certa idea di riorganizzare la comunità dei sapienti nella forma di una repubblica con un rapporto dialettico-parlamentare. La pretesa kantiana, rievocata da Rosenkranz in occasione del terzo centenario della fondazione dell'università di Königsberg (1844), è fallita. All'inizio dell'Ottocento le scienze particolari si sono emancipate dalla filosofia facendo venire meno la cornice per un conflitto tra facoltà. La facoltà filosofica ha così perso la sua spinta critica per lasciare posto alla filologizzazione e alla propria storicizzazione (cfr. *ibidem*, p. 339).

⁶⁵ Per un approfondimento, cfr. L. TUNDO, *Kant: utopia e senso della storia. Progresso, cosmopoli, pace*, Bari, Dedalo, 1998, pp. 108-109.

⁶⁶ Cfr. I. KANT, *Per la pace perpetua*, cit., p. 187.

⁶⁷ I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, cit., p. 250.

L'istituzione universitaria è composta da parti eterogenee destinate ad entrare in un conflitto che è costitutivo e vitale quando superiore e inferiore, interesse e conoscenza, utilità e verità, discutono pubblicamente senza sottrarsi alla critica e al riconoscimento dei propri limiti. Il conflitto non è superabile e non può essere esacerbato pena la trasformazione dell'antagonismo in una guerra che annulla le parti restaurando uno stato di natura oscurantista⁶⁸. Si tratta, invece, di tenere insieme in un difficile equilibrio elementi contrapposti e irriducibili quali filosofia e prassi politica, libertà e necessità di obbedienza, in un conflitto dinamico che non le annienti ma ne fortifichi la capacità di resistenza⁶⁹. L'università appare allora come un anello di congiunzione essenziale tra la comunità civica e quella scientifica dei dotti e deve procedere, come già lascia intendere la metafora parlamentare (destra e sinistra), su due sostegni, su due piedi, che si tengano reciprocamente in equilibrio, «perché ne va della istituzione, della società e della cultura»⁷⁰.

⁶⁸ Cfr. *ibidem*. «Questo antagonismo, ovvero conflitto di due partiti uniti fra di loro per un comune fine ultimo (*concordia discors, discordia concors*), non è quindi una guerra [...]».

⁶⁹ Cfr. C. BERTANI, *La natura conflittuale della ragion pratica. Sul significato sistematico del «Conflitto delle facoltà»*, cit., pp. 166-168. In un'ottica contemporanea, Bertani si chiede se l'interesse scientifico possa conservare quest'attitudine alla resistenza; non dissimilmente Derrida si chiede se le accurate distinzioni kantiane non siano già infiltrate e sconfinite, se non vi siano tracce di rappresentazione del potere in quella facoltà che Kant vuole indipendente dal governo, cfr. J. DERRIDA, *Mochlos o il conflitto delle facoltà*, cit., p. 32. Per una lettura ancor più contemporanea dello scritto kantiano si veda D. EVANS, *The Conflict of the Faculties and the Knowledge Industry: Kant's Diagnosis, in his Time and Ours*, in «Philosophy», n. 326, 2008, pp. 483-495.

⁷⁰ J. DERRIDA, *Mochlos o il conflitto delle facoltà*, cit., p. 39.